

Hernán Rodríguez Vargas

L'idea della moda è plurale: linguaggi, soggetti, corpi, culture

Maria Rosaria Pelizzari, *Moda & Mode, tradizione e innovazione, Vol. I, II, III*, Milano, Franco Angeli, 2020.

Le attività quotidiane, il modo in cui ci comportiamo, l'atteggiamento nei confronti del mondo, il senso del gusto e dell'umorismo, la concezione del bello e del brutto, ciò che pensiamo di ogni singolo abito con cui ci proteggiamo dal freddo e nascondiamo la nudità: sono fenomeni comprensibili e spiegabili attraverso la storia della moda e delle mode. Sono anche alla base di domande tipiche – cosa indosso oggi, quale colore mi sta meglio, quale abito mi dona, come devo comportarmi ... – sia che si tratti di affrontare un colloquio di lavoro, sia che ad aspettarci sia la persona che vogliamo conquistare. Domande all'apparenza superflue, ma che in realtà vanno ben oltre l'immediata risposta. La moda si potrebbe allora definire come una continua esperienza del presente. Il linguaggio che utilizziamo per parlarne ha sempre a che fare con l'attualità, con quello che riguarda una tendenza, con la vivacità di ciò che è odierno ma che è anche pura caducità. Al riguardo Oscar Wilde avrebbe detto: «Moda è quello che uno indossa, fuori moda è quello che indossano gli altri». Ma, oltre ad essere una questione di stile, è anche una questione di comportamenti, usanze, cambiamenti generazionali, vocabolari, pratiche di fruizione e di consumo delle immagini, tecnologie, mercato. Tutti elementi che hanno a che fare con i nostri desideri di appartenenza a un gruppo e con le nostre capacità di sociabilità. Non riguarda quindi solo il presente ma anche il futuro: ciò che vuole essere definito «moda» ambisce costantemente al tempo che si confronta con il passato, quello più prossimo e quello più lontano, cioè alla tradizione. In un certo senso si potrebbe allora concludere che il tempo della moda riguarda la totalità e complessità del tempo tout court.

Questi elementi sono soltanto una piccola parte delle grandi questioni proposte nei tre volumi che compongono *Moda & Mode, tradizione e innovazione* (Franco Angeli, 2020). Sono 79 gli autori che hanno apportato il loro contributo a questo progetto, occupandosi della moda in numerosi ambiti del sapere, che vanno dalla sociologia alla psicologia, dalla storia dell'arte alla linguistica e alla letteratura, dall'economia alle scienze della

comunicazione, mettendo in evidenza il senso in cui l'idea della moda, anche se di solito immaginata al singolare, è assolutamente plurale e multipla. Come scrive Maria Rosaria Pelizzari, storica dell'Università degli studi di Salerno, esperta di *gender studies* e curatrice dell'opera, i tre volumi che la compongono «anche se indipendenti l'uno dall'altro, costituiscono un formidabile lavoro di squadra di studiosi ed esperti del settore che hanno intrecciato le loro competenze» (Pelizzari, 2020, p. 10). Ognuno dei tre volumi affronta una serie di questioni che mentre sviluppano in maniera chiara e agevole gli argomenti proposti, lasciano le porte aperte a nuovi interrogativi e a nuovi percorsi di ricerca.

Linguaggi

Il primo riguarda i linguaggi, cioè il rapporto fra la moda e i contesti, le rappresentazioni, la letteratura che ne parla, sostenendola o contrastandola, il rapporto fra i costumi e la messa in scena degli attori, sia su un palcoscenico che sul grande schermo. La moda in questo senso è un meta- discorso, giocando un ruolo tanto importante da condizionare nel profondo l'immaginario collettivo. La moda e le mode hanno così molto da insegnarci sulla funzione delle persone nelle diverse società, sui ruoli di genere e sulla costruzione del maschile e del femminile. Infatti, su quest'ultimo punto gli autori che si occupano di *gender studies* hanno realizzato un notevole contributo, evidenziando il ruolo storico della moda nelle dinamiche sociopolitiche che in alcuni casi hanno promosso e che in tanti altri hanno limitato la parità fra i sessi.

La domanda di fondo a proposito dei linguaggi della moda riguarda il vecchio rapporto tra il monaco e l'abito, seguendo il proverbio che, tra l'altro, ha il proprio corrispondente in lingue come il francese, lo spagnolo e l'inglese. Durante il percorso, il lettore si può rendere conto che la questione va al di là della divergenza tra l'essere e l'apparire, e riguarda invece la teatralità stessa del mondo culturale, le tensioni fra le convenzioni e la loro trasgressione, la breccia storica fra classi e gruppi sociali, le idee a proposito del fascino e dell'eleganza, e quelle riguardanti ciò che è morale o immorale; riguarda inoltre il modo in cui anche i nostri immaginari e rappresentazioni vanno cuciti con gli stessi materiali dei vestiti che hanno indossato i nostri antenati e quelli che indossiamo noi. L'esempio perfetto tra queste molteplici relazioni si trova all'interno del teatro e del cinema, nei quali il lavoro dei *couturier* si adatta alle condizioni delle rappresentazioni, ma anche come certi abbigliamenti indossati dalle grandi celebrità dentro e fuori dalla

scena condizionano il modo di vestire e anche il modo di agire del loro pubblico, creando innumerevoli rapporti multidirezionali tra le società e i linguaggi delle mode (Sapienza, 2020, p. 225).

Sostenibilità

In questo contesto se il primo volume getta uno sguardo critico sul ruolo della moda nei confronti di ciò che si pensa siano o debbano essere i rapporti sociali, il secondo propone un'analisi approfondita sulle pratiche di mercato, di consumo e sul loro possibile miglioramento. Al centro vi è il rapporto tra mode e sostenibilità, tra produttori, meccanismi di produzione e l'impatto socio-ambientale, così come i dubbi sul ruolo delle tecnologie, antiche e nuove, nello sviluppo del *fashion system* e dell'idea di benessere. Le diverse indagini che compongono il volume, ci propongono un problema antropologico che risale alle origini delle nostre civiltà, cioè la questione sulle invenzioni e sull'utilizzo di esse. Nel tardo Settecento la diffusione della macchina per cucire svolse un ruolo decisivo all'interno della Prima e della Seconda Rivoluzione Industriale, ma nel tempo partecipò tanto alle nuove condizioni di sfruttamento delle risorse naturali, quanto allo sfruttamento del lavoro. Come ogni grande invenzione, mentre produsse grande entusiasmo tra coloro che potevano usufruire dei benefici economici e sociali, generò anche grandi tensioni. Alcuni saggi affrontano quindi il problema di come rendere la produzione tessile più adeguata ai bisogni della natura, delle lavoratrici e dei lavoratori, e persino del proprio corpo.

Se consideriamo gli ultimi tre secoli, possiamo vedere come attraverso il passare del tempo si è consolidato l'immaginario nel quale oltre all'esistenza di corpi più belli di altri, ci siano in corrispondenza anche abbigliamenti più belli di altri, taglie e misure ideali e, di conseguenza, le mode e la industria della moda hanno acquisito in maniera esponenziale il loro influsso sull'autostima delle persone. Le dinamiche del mercato al contempo che possono imporre ideali di corpi e costumi, possono prescrivere anche diete e abitudini alimentari che, in realtà, come dimostrano le studiose e gli studiosi che hanno lavorato in questo volume, bisogna analizzare e mettere in una prospettiva più ampia, attraverso le domande giuste. Alcune di queste sono: come può regolarsi il mercato nell'ottica della sostenibilità? Qual è il contributo delle nuove tecnologie rispetto a questa dinamica? E quali sono le idee riguardo il corpo, la salute e il benessere che possiamo avere e che vanno oltre le convenzioni imposte? È affascinante in conclusione osservare attraverso questo volume come la ricerca e l'innovazione tecnologica applicata alla moda

siano in grado di creare nuove abitudini di consumo, così come è interessante il modo in cui le nostre scelte alimentari, le nostre forme di concepire il corpo e la salute spingano le nostre abitudini verso un costante spirito di innovazione.

Società

Il terzo volume, infine, si occupa di moda e società alla luce di questioni come il *dress code* – espressione dei più importanti mutamenti sociali, ma anche dei luoghi alla moda e della moda – ossia il modo in cui grandi città e piccoli centri, con il passare del tempo, abbiano finito per diventare ‘non luoghi’, identificati quasi esclusivamente dalla presenza di un outlet. Al loro cospetto e davanti all’esistenza di città-capitali della moda, l’uomo contemporaneo prova uno smarrimento simile a quello di Baudelaire che, percorrendo le strade della nuova Parigi, resta scioccato da *le bric-à-brac confus* delle grandi vetrine piene di merce, novità, mode. In questa direzione le grandi passerelle conservano una linea di continuità con le strade, e noi stessi diventiamo spazio di moda, ovvero vetrine itineranti che esibiscono i propri costumi integrandoli alla nostra identità e alle nostre dinamiche di socializzazione, soprattutto nella seconda metà del Novecento,

allorquando la classe sociale non ha ritenuto più fondamentale la scelta degli abiti nella costruzione dell’immagine di sé, tutto questo è venuto meno. Gli abiti a lungo usati come forma e strumento del controllo sociale, di status e genere, con la democratizzazione della moda sono divenuti autopromozione dell’individuo (Truda, 2020, p. 82).

È interessante inoltre vedere come le mode possono adeguarsi a regole dettate non solo dalle dinamiche delle società, ma anche a sistemi di controllo, sia istituzionali, come nel caso della Chiesa, dell’Esercito, di mestieri come la medicina o il diritto, così come da regimi specifici come nei costumi della Roma antica, oppure, al contrario, dettate dalle nuove ambizioni degli individui, dallo sviluppo della personalità e dalla libertà di espressione. Ambiti che giocano un ruolo di primo piano nello sviluppo del *Fashion law* della società globale, che «affronta gli aspetti giuridici che incidono sulla nascita, la crescita ed il successo di una casa di moda, sino al raggiungimento degli obiettivi di business» (Ivone, 2020, p. 118). Richiamare l’attenzione su questi elementi significa comprendere fino a che punto l’argomento moda e mode vada preso con molta serietà, e che parte dalla creatività nella produzione alla diffusione di idee associate ai costumi. In questo modo l’analisi del rapporto fra moda, soggetti e spazio si estende quindi anche verso una significativa riflessione sui percorsi di ricerca riguardanti gli archivi e le

biblioteche di Napoli e Salerno, con un ulteriore approfondimento sulla relazione tra quest'ultima città e la moda e le mode.

Nel loro insieme i volumi mettono dunque in evidenza il rapporto speculare tra gli uomini che costruiscono la moda e le mode che costruiscono gli esseri umani. Proprio per questa ragione il lettore, al cospetto delle complessità e delle componenti storico-sociali e culturali della moda, prima di indossare un abito, scegliere i colori, cambiare routine alimentare o seguire spensieratamente le tendenze proposte dalle celebrità del teatro, della musica, del cinema e della tv, non potrà fare a meno di porsi delle domande. Non potrà cioè evitare di chiedersi il perché dei propri gusti in ambito di moda, tendenze, innovazioni e tradizioni passate, ponendosi criticamente al cospetto di una quotidianità forse fino a ieri data per scontata.

I tre volumi di *Moda & Mode, tradizione e innovazione* sono stati presentati in streaming sulla piattaforma Zoom lo scorso 17 dicembre 2020. Durante la presentazione, oltre alla curatrice, ad alcuni degli autori, ci fu una rappresentanza tutta al femminile: per l'Ateneo salernitano Rosa Maria Grillo (direttrice del Dipartimento di Studi Umanistici) e Ornella Malandrino (direttrice dell'Osservatorio per gli Studi di Genere e le Pari Opportunità); per la Regione Campania, Domenica Marianna Lomazzo (consigliera di Parità); per i Comuni di Salerno e Benevento, gli assessori alla Cultura Antonia Willburger e Rossella Del Prete; per Confindustria Salerno, Alessandra Puglisi (presidente del Comitato Femminile Plurale). Parteciparono inoltre Dhrama Bassan (Collettivo Lisistrata), Nicole Rubano (Accademia Costume e Moda di Roma) e Federica Franco (responsabile editoriale della Franco Angeli).

Riferimenti bibliografici

Pelizzari, Maria Rosaria (2020). *Moda & Mode, tradizione e innovazione (secoli XI-XXI), Introduzione, Volume I- Linguaggi*

Sapienza, Annamaria (2020). *Moda & Mode, tradizione e innovazione (secoli XI-XXI), Costumi di scena - Introduzione alla quarta parte, Volume I- Linguaggi*

Truda, Giovanni (2020). *Moda & Mode, tradizione e innovazione (secoli XI-XXI), Gli spazi e i luoghi della protesta. Il dress code come espressione del mutamento sociale, Volume III- Società*

Ivone, Vitulia (2020). *Moda & Mode, tradizione e innovazione (secoli XI-XXI), Fashion Law nella società globale, Volume III- Società*

Hernán Rodríguez Vargas è dottore di ricerca in Studi Letterari, Linguistici e Storici dell'Università degli Studi di Salerno. Docente colombiano formatosi alla Pontificia Universidad Javeriana di Bogotá, nella quale ha completato due corsi di laurea e un corso di magistrale. Si è laureato in Filosofia (2013) e in Letteratura (2014). Ha poi ottenuto la laurea magistrale in Storia (2016) e la tesi è stata pubblicata nell'aprile del 2018 con il titolo *Las Armas, las letras y el compás* (Ed. Javeriana, Bogotá). È in corso di pubblicazione il libro: *Siete Mitos de la Independencia de la Nueva Granada* (Ed. Javeriana, Bogotá) Attualmente è borsista post-dottorale presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici Benedetto Croce.

Hernán Rodríguez Vargas is a PhD in Literary, Linguistic and Historical Studies from the University of Salerno. Colombian professor trained at the Pontificia Universidad Javeriana in Bogotá, in which he completed two degree courses and a master's course. He graduated in Philosophy (2013) and in Literature (2014). He then obtained a master's degree in History (2016) and his thesis was published in April 2018 with the title *Las Armas, las letras y el compás* (Ed. Javeriana, Bogotá). The publication of his book: *Siete Mitos de la Independencia de la Nueva Granada* (Ed. Javeriana, Bogotá) is in progress. He is currently a postdoctoral fellow at the Italian Institute for Historical Studies Benedetto Croce.